

028M

L' ENDIMIONE TRAGICOMEDIA

Da rappresentarſi in Muſica nel
Teatro di S. Angelo l'Autunno
dell' Anno 1709.

All' Eccellenze di Donna

LIVIA SPINOLA MADRE;

Et Donna

FLAMINIA FIGLIA

Principeſſe Borgheſi di Roſano.



IN VENETIA MDCCIX.

Appreſſo Gio: Battista Zuccato
in Spadarìa.

Eccellenze.



La grandezza di due De-
gne Principesse. Madre ;
e Figlia vguualmente gen-
tili, e generose, s'appre-
senta **ENDIMIONE** per
godere nelle sue peripezie vn raggio
benefico del benigno compatimen-
to di V. V. E. E. Spero, che s'dal
vostro nobil Piacere siano per esser
illustrate di protezione l'ombre di
questo picciol parto ; perche egli
possa comparire con la Marca di vn
tanto rispetto in faccia alla Critica.

Di Voi sì gran Madre, e di voi sì gran Figlia, una decoro, l'altra splendore delle Romane Principesse molto dir dourei, e l'eminenza di due sì gloriose Famiglie, Spinola, e Borghesi di Rosano, me ne porge vasto campo; Mà le Doti illustri, e le nobili eccelse prerogative Vostre bastano à non far dir di più degl'Ani inuiti, e grandi Vostri, di quello, che le viue ammirabili azioni, e degne vostre qualità parlano nell'aspetto di tutto il Mondo. L'E. E. V. V. che hanno vn pari Cuore magnanimo, e cortese aggradiscano questo mio gran douere d'vmlissima rassegnazione in Testimonio di quel rispetto, che mi dà gloria nell'essere
 Di V. V. E. E.

Humbilist. Devotiss. Oblig. D/s. Servu.
 F. M.

A CHI LEGGE.



On aspetta tua pazienza, à cortese Lettere, di studiare nelle mie protesse un idèa digiustotte di Dottrine per darri ad intendere cosa siano Comedie, e Tragedie, ò come si comportano le Tragicomedie; Mentre io non pretendo farla da Maestro, nè voglio la tua cognizione così vorza, che adibisegni d'isfegamenti: Tù, che leggi, e intendi puoi dar un'occhiata ad Aristotele unico Maestro in tali materie. Nella prefata Tragedia d'ia l'Azione è una sola, che resta coll'ordine del suo misto di Comice, e Tragico abbracciata dal suo principio, dal suo mezzo, e dal suo fine. Considera dunque la Caduta di Endimione, la pertinacia del suo temerario Amore, e la pena del Somno à cui resta da Giove condannato, che è il Tragico: Divisa l'Azione in tre Atti, perche in tre soliriffessi: La Rivoluzione dal tempo riferito del cominciare al finire del Giorno. Gl'Amori delle Due Dee rivali tendono all'Azione stessa; trà le quali Giunone alla Tragica. L'altre persone, che formano l'Episodio, ò che rappresentano il Coro sono necessarie per l'ordine, e per l'interccio elittive, e arreggiano con diuerso modo, mà allo stesso fine. La locuzione deui considerata in Deità, in un Senidico, e in altre Persone non viui, rappresentanti il Coro, come distinta dal volgar sentimento, e lontana dalle inezzie, e puerili ridicole scouuenienze. L'Apparato doueua essere con giugizid' grassioso, e decoroso; mà le contingenze del Luoco, e de'chi? Direttore, non permettono di più; onde sopplisca il tuo generoso

Solo combattimento. Ciò che non ti piace attribuisco pure à mio difetto, nè pretendendo alcun fallo in cosa, che non hà occupata tutta la mia applicazione; ma solo qualche mio Ozio. Vieni correse, con patisci benigno, e viui felice.

PROTESTA.

LE parole Deità, Fato, Destino, Et altri sensi profani considerati per vaghezza, ò per ordine della materia, non mai per merito d'approvazione introdotti, nè mai come espressioni contrarie à quel sentimento morale, e Cristiano, che professo alla Cattolica Religione.

Per cognizione della Faucola.

Endimione Garzone bellissimo Figliolo di Elio fu da Gione trasportato in Cielo tra gli Dei, che poi scoperto oggetto degli Amori di Giunone la Reale Consorte, restò prima deluso col lasciale godere una Nube rappresentante la Dea, e poi precipitarlo dal Cielo condannandolo ad un Sonno eterno. Diana imanto veduto Endimione à tal segno s'innaghì della di lui Bellezza, che così adormentato ancor lo rapì, e trasportatolo nelle Grotte del Monte Larnie in Caria si gode tuti ora de suoi Amori. Ciò Gio: Ciberio nel suo Lexicon.

Notizie per l'Invenzione.

Precipitato dal Cielo Endimione, viene pure in Terra Giunone, e sotto l'umane sembianze d'Erope Ninfa seluggia vagheggia l'amato Garzone nell'Isola di Delo, ove sfinge la sua caduta. Diana pure nell'Isola stessa sotto le spoglie d'Asteria Ninfa, e prima gran Ministra di essa Dea, assistendo al giorno solenne del suo Natale, s'accende di Endimione, e fatta occulta Rivale di Giunone creduta Erope seco gareggia in Amore. Cagione di questa granmutazione in Diana già Dea della Castità è in gran parte il violente occulto effetto d'una Corona amorosa: Opera della Dea Venere, che in Essa passa. Gione scoperto poi gli Amori della Consorte Giunone, e provocato dalla pertinace arroganza di Endimione, lo condanna alla pena del Sonno eterno, che è la parte tragica. Giunone delusa ritorna al Cielo vissoliata in Aria suo Elemento. Diana rapito Endimione lo porta seco in Caria. Gli Amori di Silvano con Giunone creduta Erope sermono all'intraccio. In Aglaurò, e ne Passori figura il Coro, che s'unisce alla parte comica.

A 5 AT.

Per

ATTORI.

Endimione Garzone bellissimo.
Ginnone Amante sotto spoglie di Erope Ninfa
fa Selnaggia.
Diana sotto Spoglie di Alciera Ninfa, e gran
Ministra in Delo.
Giuino Amico di Endimione, Amante di
Ginnone credeva Erope.
Aglauo Capo de Pastori di Delo.
Aletto Furia infernale.

CORR.

Di Ninfe con Diana, che ballano;
Di Pastori con Aglauo, che ballano.

BALLI.

La Scena.
E' nell'Isola di Delo Patria di Diana.

Il Giorno.

È quello in cui si solennizza il Natale di Diana.

L'azione.

È l'Amore di Diana verso Endimione inter-
rotta dalla rivalità di Ginnone, e compita
con il di lui Rapimento.

Messa.

METAFISIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Colli, e Poggi à piè di Monte con Grotte,
& Antri. Alberghi pastorali, Luna, che
tramonta.

Prima Apparenza.

Gruppo di folte Nubi, che precipitato En-
dimione si dileguano.

Seconda Apparenza.

Si rinverdiscono gl'Arbori, e s'infiorano i
Colli.

Terza Apparenza.

Cielo tenebroso con Lampi, Tuoni, e Pio-
gia. Poi si rasserena. Appare il Sole, e si
vede l'Iride.

ATTO SECONDO.

Luoco delle Fonti con Sorgenti, e cadute d'-
Acque. Bagni per le Ninfe circondati da
folti Arboscelli.

Prima Apparenza.

L'Acque cadenti si convertono in Oro im-
mobile.

A 6 AT

12
A T T O T E R Z O .

Bosco delizioso apic di Monte.

Prima Apparenza.

Si squarcia vna falda di Monte . Sorge il Fiume Lethe, e sinhora il suolo di Pappaveri.

Seconda Apparenza.

Gruppo di Nubi trà quali si risolve Giunone in Aria, che ricorna in Cielo.

Terza Apparenza.

Reggia della Luna con il suo Carro tutta trasparente di Lucido Argenteo , che scende dal suo Cielo, e lenatafi in Aria, forge dalla Terra la Notte.

ATTO

13
A T T O P R I M O .
S C E N A P R I M A .

Nell'alzarsi della Tenda si vedrà tutta la Scena ingombra da folte dense Nubi in continuo movimento . Nel romperfi d'vna disse, apparirà il precezio di Esdimmione . Al dileguarsi delle Nubi rasseranno Colli, Poggi à piè di Monte. Arbori sfrondati, e Tronchi aridi . Grotte, & Antri, Alberghi Passorali. Luna che tramonta. Nell'Alba.

Esdimmione precipitato dal Cielo.

M I precipiti, mi fulmini
Gione irato . E che farà ?

E che farà ! Ah ! si ! che vi perdei
O' cari Alberghi amati

Mia pena, e scorno vostro ingrati Dei !
Bella Giunone, e pur tamai, mi amasti .

Ora ch' à tè mi toglie
Con la Caduta mia barbara forte

E trà Mortali auulirò gl' affetti ?
Non fa . Copra la morte

Là trà l' Ombre i difetti
D'vn Amor contumace .

Si chiuda il viner mio, e moro in pace .
Siede sopra vn sasso . S' apre cò vn dardo ferita nel

Sorga Giglio, ò spunri Rosa, (piedi)
È pietosa

Doni tomba al Cor e sangue .

„ Quando nasce, quando muore
„ Mossri 'l Fiore

„ Al mio bene, questo sangue . *Sorga &c.*
S C E N A

ATTO

SCENA II.

Diana, e Detto sopra un Sasso dal cui piede ferito

essa il sangue.

Dian. Non più. Frena Pastor l'indegne labbra,
E al ceppo mio ti fermi il Sangue impuro.

Si ferma il sangue.

End. O mirabil comando! mà crudele.
Dian. Giusta Legge ti vieta

Di roffori macchiar questi Reccelli
Solo à Diana Sagri, e sol concessi.

End. Ninfà pur Dea, che fei:
Moue il morir pietate,

” E la pietate Amore.

” Se non fetto quell'Atro

” Sotto di questo Ciel cadereò e sangue
Deue il daboło ferire:

E à la Vita vra via, mille al morire,
Dian. Muta cor, caugia affetto.

Ti precipita il Cielo,
Più sfdegnà, se aggrauì il tuo difetto.

Fuggi da questa Soglia:
Da feroci Vnicorni custodita,

S'anco à morir, vn'empio Azmort'invoglia,
End. Ne pur tu ignarade miei Pari? Inuita

Sempre più'l mio dolor, la morte mia.
Scacciato da le sfere

Piomberò negl'Orori;
Mà Giunone in eterno

Amerò, se d'amar lice à l'Inferno.
Amerò là bella fiamma,

Splenderà tra l'ombre Amor.
E' l' desiq, che l'Alma infiamma,

Go erà l'eterno ardor. Amerò &c.
SCE.

PRIMO

SCENA III.

Diana.

Carinativi Alberghi

A tempo vi sotraggo

Da le macchie lasciate d'empio sangue.

Et oggi appunto ignora à voi mi traggio,
Lasciando l'alme foglie,

In bolcareccie spoglie,

Perche nel Die solenne, al mio Natale

Memorable, Diana anco v'assida.

D'Arco, Farettra, e strale

Armata, cingol'Erindi casta Fronde,

Che puri affetti infonde,

E nemica d'Amore

Serbotta Monti, e Selcincinatto il Core.

Chiario splendet'onor mio;

Quando al Bolco giro il piè.

Nasce intatto ogni desio

Al candor de la mia fé. Chiaro &c

SCENA III.

Silvino, Algano, e Diana.

Sil. Scretia,

Dian. Amico.

Sil. Venturosa Ninfà,

Gran ministrà à Diana. Il di solenne

Sotto gl'auspici tuoi più luminoso

La Ninfà aspetta, & il Pastor attende.

Alg. Tu pur de nostri Cori

Ninfà primiera il memorabil Giorno

Prec-

78 **A T T O**

Preccorri, à fteggjar, Ninfè, e Pastori.
Diam. A' l'fpuhar de gl'alburi

(*Sifagionocbime.*)

Chi vine al Ciel; deue vegliar col Sole.

Sil. Già le Cime de Monti il raggio indora;

Diam. Ci fa felice il giorno.

Voi del ceuro còntorno

G'innocenti Pastor quini addunate.

Veranno de le Ninfe ilieti Cori.

Tutti al rifo, al piacer.

Sil. Tutti à gl'onori.

Diam. La bella Ninfa

Sciolga dal Vallo

Al diftino,

Al vago Ballo

Il Cor, il Prè.

Sil. Lasci la Ninfa

Il Pastorello

Sagri giollino

In di si bello

L'Amor la fé.

La bella &c.

SCENA V.

Silvino.

Slam foli. E pur vi spiro

Aure adorate ancora,

Que d'oculto ardor la cara fiamma,

„ Doppo dodeci giri

„ Da Cintia oggi compiti, il Cor m'accete.

E questi il di soienne, e questi il Luoco,

Done la bella Peregrina venne,

E done Ercepe vidi, e done piacque.

Mà nel Silenzio tacque

II

P-R I M O. 17

Il mio timor, il suo rossor, la Legge:

O' dura Legge? e pure

Tal'or sù gl'occhi miei, sembra da Rami;

Ch'il garulitto Angel l'Amica chiami!

Amo, canta l'Vscignuolo.

Amo, ancor la Torrorella

Fortunata

Poi risponde, e sono amata:

E in Amore farò solo,

Che vna Vita così bella

Renda ingrata

Nesal l'Alma innamorata. Amo &c.

Ma non lungi vna Ninfa! oh Dio, che dessa.

Ne m'inganno e costei Erope bella.

Il celarmi è Virtù. Cauto ritregno

A' l'impero del Core. (*Si nasconde.*)

O' modestia molesta! ò Legge jò Amore.

SCENA VI.

Ginone, Silvino a scosa.

(*to*)

Gin. Sciolto l'aurato Plaustro al giro vfa-

SL'Etra abbandone, le regali foglie.

D'Erope Ninfa, in amorofo spoglie

M'abbasso, che sin Ciel entra il desfo

Paghe ne pur la sù sono le voglie.

Dono è d'Amor questa Farettra, e l'Arco

Vibra al paro pugnenti le Saette.

Quessa molle Corona

Di Rose lasciuette

Compose, e asperse di coccenti ardori

L'Alma Dea de gl'Amori.

Qui al Pastorel vezzofo,

Che pur, quila caduta ebbe Endimione,

Cele-

18. A T T O

Eclerò d'esser Giuno. I dolci affetti
Esprimerò d'Amante, e ne i diletti
Saranno occulti i suoi, gi'affetti miei.
Vieni ó caro, que sei.

Bella Bocca deh'rispondi

Si rispondi à chi ti chiama?

Trà le Fronde, l'Are, l'onde,

Che tu senti, sono accenti

Dichì rama. Bella &c.

SCENA VII.

Silvino, e Ditta.

Sil. A H' più non posso. Ninfa, ó bella Nin-

fi mio crudo Desin netuoi bei Lumi.

Vuoi, ch'ancor mi consumi,

Che languisca d'Amor! Tu vuoi che mora!

Gia! piacerè mi inonda

Nel vederl'Cor mio. *(Parli)*

Giun. Piano. *(Lo respigne)*

Nota hà la Ninfa il cui sembante io celo.

Semplice, Io non son quella

L'amabile, la Bella. *(à par.)*

Sil. Eh' non m'inganno. Il Volto,

Il guardo, il riso, oh' Die, sono pur deffi,

E Testimonio è il Cor. E non sei quella?

Erope deh' non più. *(Torna ad avvicinarsi)*

Giun. E Ancor t'alcio? *(Lo respigne)*

E non temì rigor de la gran Legge,

Il divieto d'amar, il tuo delitto?

Ti ferma sì d'empio

Il caduto Endimion (ó dolce pena! Xò parte

Ó mio tormento) *(à se)* La memoria infussa

De l'.

P R I M O .

19

De l'Amico, edel Faro, al quale ci cefse

Mi chiama al pianto.

Giun. E' dunque morto?

Sil. E morto.

Giun. Baffa. Troppo diceffi. Io troppo intefi.

Giove t'empio Conforte

Sfogò con dira thorte. *(à parte, trassè)*

La gran vendetta. Ah' ingiuffo!

Sil. Non ti rincresca ó cara

Il mio perduto Amico. A mè riugli

Pietoso il guardo, il mio penar confola.

Giun. Ten vò. Lasciami fola.

Sil. Dunque da t'è mi togli?

E à le Voci del pianto,

Et al pianto del Core,

Ten vò, e quella è l'ultima parola?

Giun. L'intendi. Hò detto vò. Lasciami fola.

Sì, mi parto, col piacer

Di servir à quel bel Volto,

D'ubbidir al mio dolor.

Ma ricordarti, ch'aitolo

Tutto il Core dal mio Cor. Si &c.

SCENA VIII.

Giunone.

Tradito Amor mio. Dunque delusa

La più grande del Ciel Reina, e Diva

Viua senza Belzare, e d'Amor priua?

Tornerà suergognata

Sopra l'augusta Sfera

Giunone, & à che vale,

Ch'abbì l'essere mio tempra immortale,

Perche pene più atroci.

Ne

20
 Ne risenta? O' Cor mio,
 Sei Morto, e senza, eh Dio?
 Senza poter vdir l'vltime voci.

Aure infide lo taceste,

E l'vdite

Pria chiamarmi di morire.

Quelle voci almaea funeste,

Che sentiste

Deh' sappiatemi ridire.; Aure &c.

S C E N A I X.

Endimione fuggendo dagli Uricorri. Poi Della

End. **F** Ere crudeli, vscite.

Bolchi voi, Selue, vdirte.

Moro, ma siand'Amor gl'vltimi accenti;

E il portino à Giunne, e l'aure, e i Venti

Giun. Flebile voce mi ritorce il passo,

E mi richiama, O Dio! che veggo! e vine,

Vine il caro Endimione:

Non temere ò Passor. Voi Belue vdirte.

Manfueto, vnile

Il ferocè rigor' plegate al Picde

Di Passor si gentile.

End. O' gran cenno! Ma trù qualunque sia,

O' Ninfa, ò pure Dea.

A' qual pietate il morir mio ti muoue;

Se quest' Anima Rea

Di negar al dolor gl'vltimi vffizi

Più la mia colpa, e l'viver mio condanna.

Giun. E qual doglia t'assanna

Il disperato Cor'. Dillo, felice?

Che s'al duol non podrò porger aita,

A terò à dolerti.

End.

End. A l'infelice

Non solleva il dolor l'altrui spiacere,

Anzi l' spiacer altrui vie più l'aggrava.

Contempla il solo oggetto.

Beltà di Cielo adoro,

Per fedura, or' perduta. E oh! Dell' non mo-

Giun. Quanto suo duol m' allenta!

E' d'Amor si sublime ancor auuampi?

End. Son Piranfa fedele.

Giun. E se negleria

Beltà spirasce à quella vgnal ardore.

End. Non lamerei.

Giun. Se queste

Rose di vago Volto

Foffero quelle stesse onde th' n'ardi,

Questa Bocca, la voce, e l' stesso Core?

End. Nò, che non lamerei.

Giun. Crudelè! Questo

Mio Petto sguarda, e vederrai, ch' impreffa

E' l' Immagine bella del tuo Volto.

Vedrai tutto raccolto

In vna fiamma sola

Il foco tuo, e quel ardor'. Pur senti

Ne miei sospiri. Ahimè, e in queste dolci

Tenere angoscie quel penar, quel caro

Amabile sperar de nostri Cori,

E' quei fosai ardori.

Si, questi occhi, questa Bocca

Mira, guarda à tuo piacer.

Si gl' incontra, e poi se puoi

Di, ch' ignardi, ei vezzi suoi

Non parreggiano il poder.

End. Parmi! Sento languir in seno l' Alma!

Dell' qui del mio Cor, dolcezze estreme

O' Ninfa cara, ò Bella,

Giun.

Giun. Son tutta Amore.

End. Se tutta Amore?

Giun. Sì.

End. Ah! non sei quella.

„ Quella non sei,

„ Ch'adoro, & amo,

„ Se ben sei bella.

„ Dagliocchi miei,

„ Sal Cor'ri chiamo

„ Non sei più quella.

Quella &c

SCENA X.

Diana, Giunone, & Dittò.

Dian. Che sento!

Giun. E' dal ferocio insulto

Dian. Parlor. Rinuogli'l piè. L'indegno affetto

Cacellasti?

Giun. Che sento!

Dian. E' dal ferocio insulto

Forse ti preferuò quel pentimento?

Giun. Ardi d'ingiuſto amor'?

End. Nò, che nel Cielo.

Mai fiamma non ascende,

Se non è di puriffimo deſio

Giun. Parla de l'Amor mio.

Dian. Il piede per tinace

Da quelle Selue Sgombra,

O cederà a la Legge

Sagrificato il contumace ſangue,

„ Già i Paſtori, le Niufe

„ Gridan Vendetta, e l'uenomir fontana.

Giun. Tanto rigor.

Dian. Non è rigor; s'è d'ingiuſto

Pre,

Preferro de la Legge, e à te ben notò.

End. Partir, ò non amar dunque, e morire!

Legge tale per me? Sid, qui l'Deſſino

A' le Miſeric mie non diè l'coſant?

O' Mont, ò Fonti, ò Selue,

Ninſe pietoſe Niufe

Deh! ſalciaresi ahreno,

Ch'ami morendo, e che'l morir ſia Amore

Non denegate Amiche

Sagrifizio ſi giuſto al mio dolore.

Giun. Caro delor'!

(à parte

Dian. Inutile richieſta.

End. Pur auere amore Voi

In Petro Cor'!

Dian. E' Corin Petro abbiamo.

End. E' Soggetto ad amar.

Dian. Regna Virtute.

Giun. E' con Idegno implacabile, d'Amore

Parlar, trattar affetti.

End. E' pur....

(à Giun.)

Giun. Taci. Già sò quel che dir vuoi. (*Tiano ad*

Amica Niufa, e grande

Miniftra, Se il gran Nume

Prieghi non ſdegnan Cielo,

TU al Paſſore concedi

Termine queſto Di, perche riſoluz,

Impune dal piacet del ſuo deſſo.

Se t'amo ancor'lo vedi

(*Paucor End.*

End. E' l' mio tacter' a' ſoluz. (*Tiano à Giun.*

Sia Grazia, ò noua pena al viver mio.

Concedi.

(*A Diana*

Dian. B' ſar concheſſo.

Ma l'odano i Paſtori,

Lo ſappiano le Niufe, e à te commeſſo

Fia l' grand vizio, e quile adduna, e appetto

Carra

Egna procura raffrenar con Zelo

Le pertinaci voglie,

E'l suo proteruo ardor !

Giun. Prona, fedele

Col senno le farò, con i Consigli;

Ma perchè m'ami. Sai! *(piano ad End.,*

End. O' inganno, ò scakra!

Giun. E teco ogn'or m'arrai.

Fedele io ti consiglio

A' non amar. Intendi !

A non amar *Cor mio, (piano ad End.*

Altri, che questo Cor.

E R è de Fiori il Giglio,

Da quel candor apprendi ;

Da quel candor, dic'io *(piano ad End.,*

La Rosa, ch'è d'Amor.

Fedele &c.

S C E N A XI.

Diana, e Endimione.

Dia. Già vengono i Passori. Il dì s'appuando.

Il voler, la mirabile possanza.

End. Ah, che forza maggior, d'Amor hà il focca.

trase.

Diana. A' i casti inuiti

Di Fiori, di Fiondi

Il Colle s'vesta,

L'incolta Foresta

Va Maggio fecondi !

S C R

S C E N A XII.

Giunone, Silvano, Aglaurò con Cori di Passori, e di Ninfe, che scendono da Monti, e da Colli, e che ballano, e Detti.

Sil. Passori,

Giun. E Ninfe.

M. 2. Da Poggi fioriti

Al piano odoroso

Dian suono festoso

A Voi graditi.

Segue il Ballo.

Diana. Passori, e Ninfe

Aicasti inuiti.

Ritornano a Ballare.

Giun. Amiche, Amici, e questi.

Endimion Passor al Cielo, à Voi

In ira. Il tuo gattigo

Sospende il Die prescritto al pentimento ;

Er è voler del Nume.

Mg. E vbbidir nostro.

Sil. Amico ecco l'abbraccio.

End. Silvano al Sen ti stringo,

Mg. Che offeno! Al nuouo Aprile ;

A' l'inuito gentile.

Scendono da un Colle due bianchi Cervi-

Scendono i bianchi Cervi à Diana cari !

Sil. Là di Giunno gl'Augelli à Robbre apriche!

Appariscono due Pauroni.

End. Cerro qui spira inorno

Aura celeste.

Diana: Amiche

Ande, Passori à festeggiar il Giorno.

B

Mg.

Mel. Qui nel mezzo quell'Anfa
Sù la Cima, ad un figlio
Annunzia Tororella il volo stenda

A gareggianti Strali

Dian. Siangl'Arco, il Turcasso, e l'immortali

Sàete premio al feritor più franco.

Giun. Questa vaga Corona

Per circondar al Vincitor le Tempia,

(Endimion vincerà) (*à par.*) Elope dona.

Dian. Tù Siluino pripa, indi Endimione.

Sil. Scocco lo Stral

Agel. Mâ in vano.

End. Giuno à telagro il Golpo, etu l'accetta:

Giun. Receifo è il Fillo.

Agel. Ella disciolta fugge.

Dian. Mâ l'Angello real da strale estinto

Tutti. Hâ vinto, hà vinto.

Agel. Il Sole

S'afconde?

Sil. Freme il Ciel!

Agel. E l'aere cieco.

Ci minaccia. Fuggiamo.

Tutti. Alo Speco, à lo Speco.

Dia. Già l'Ettra torbida

Di Nubi orribili

Dispiega il Vel.

Agel. Giuno s'intorbida,

Sdegnî terribili

Minaccia il Ciel.

Solista l' Aria con Langoi, e Tutti. Fuggone la
Paffori, ele Niasse, Diassa, Siluino, Agelaura
nelle Grotte, e uegl'Autri.

SCR.

SCENA XIII.

Giunone, la Endimione.

Giun. Tù non fuggi à l'Antro?

End. Eh placcar voglio

S'offeso irato Nume.

Giun. Ne offeso, neldegnato; anzi amoroso

Al tuo piacer applaude.

End. I Lampi, i tuoni?

Giun. Sono voci d'Amor, sono i suoi guardi.

End. E dal torbido Nembro

L'imminente pioggia?

Giun. E di dolcezza

Soavissimo pianto.

End. Ah mi lusinghi?

Giun. Nò. Lo giuro, e impegno

Il suo voler.

End. Al'Antro, dunque, à l'Antro?

Giun. Tù parti Idolo mio.

Parti, e ten vai? Crudel! ingrato?

End. Addio.

„ Chi porta in petto

„ Vn solo Core

„ Più d'vn Amore

„ Bramar non sà.

„ Non son crudele;

„ Non dirmi ingrato;

„ Mâ fortunato

„ Con la Beltà.

„ Chi &c.

B a SCE.

SCENA XIV.

Giunone.

T Enezzed'Amor, lusinghe, e vezzi
Tutti, tutti vi chiamo,

Ate tutti nell'antro uniti feco;

A far Reggia d'Amor l'orrido Speco.

Quegl'è il Porro dei diletti.

Iui alberga ogni piacer.

Grazie, vezzi, Amori, affetti

Fatte scorta al suo pensiero.

Quegl'èc.

*Doppo rasserenatosi il Cielo apparecchiati rivellati del
Solo Pride.*

Segue il Ballo di Pastori, e Ninfe.]

Fine dell'Atto Primo.

ATTO

A T T O

S E C O N D O

SCENA PRIMA.

Luoco delle Fonti con cadute d'Acque da
Monte, e Sorgenti. Bagno per le Ninfe chiuso
da folti Arbolcelli. Si veggono incisi diversi
nomi di Ninfe trà quelli quello di Eroe.

Endimione.

E Rope m'ama; lo la rifiuto, e fuggo
E de tuoi folli amori

Onde accela sìmoltra

Sprezzo costante i non graditi amori.

Se d'Eroe il piacer comprar potessi

Con la sola mia pena, anco il farei;

Mà offender quell'Amore,

Che à Giuno piacque non può farlo il Core;

S C E N A II.

Silvino, e Desso.

End. Mico.

Sil. A Il dolce nome

Non oltraggiar, mè tuo Nemico appella?

End. E'n che t'offesi?

Sil. Al tuo dover lo chiedi,

E Amor telo dirà. Dirà, ch'ingiusta

E' la Rivalità con cui mi togli

Eroe Ninfa, e'isò. Lovidi, Bassa. . .

End. Eroe non ti toglio,

B 3 Io

A T T O

30
Io rifate il fuo' Amor, eà te lo cedo.

Sil. Qui' effer deue, e l'attendi.

End. Venga pur. Non l'attendo, che non vale

Lusinga vmana in chi h'immortali affetti.

Sil. Eropè è Bella, e il tuo piacer deffa.

End. Eropè Bella fia.

Acceta del mio Amor non è più Bella.

Se difette è bramar ciò che non lice

E l'Amor tuo difetto.

Giuno solo nel Core

E l'oggetto d'Amore.

Sil. Così m'accetti? (à parte.)

End. Io lo prometto, e'l giuro.

Sil. Per Amico m'appella, e t'afficuro.

Caro, e grato è quell'Amico,

Che à l'Amico non contende

l fauor de la sua Bella.

Tù fel quello, che mi rende

L'Alma inleno. Più nemico

Di Te! Cornon si querella. Caro &c:

End. Mà le Ninfe, e i Pastori

Drizzano à quella pare i loro Onori.

SCENA III.

Dia. *Agel. con Ninfe, e Pastori, Endim. Poi Siluino*
Vengono portati li Premi al Vincitore del Gioco.

Dia. „ Con impegno eccello, e degno

Sà, si canti

Del Pastore, il Valore,

E i vanti

Et al Nume, Dea del Lumme

Mel gran Giorno

Più pudica l'aura amica

Spiri intorno Con &c.

Dian.

SCENA DO. 31

Dian. Turcasto, & Arco, e la Corona sono

A' vero Vincitor premio non dono.

Pone in Teffa au Endimione la Corona de Fiori.

Agel. Orna il Gira di Gigli, e Rose

In Onor della Virid.

Le presenta Turcasto, & Arco.

Con quest'Arco, con i Strali

Quel Candore ti difendi,

E maggiore di Te rendi

L'alta Gloria sempre più. Orna &c:

End. Ninfa: Troppo m'onori. A te, si deue

Quella Corona, che se sei più degna

L'iera l'acetto, e intanto (à par.

Tù questa del mio Crine in cambio accogli.

End. Io non riculo. Al Core

Sento vn dolce piacer.

Dian. Io fiero ardore.

End. Bianca mano,

Che gl'Albori al Ciel rubbò

Si bel Giorno Illustrerà.

Non in vane

Il rosso imprimerò,

E il candore forgerà. Bianca &c:

SCENA IV.

Detti.

Agel. „ **G**Ran ministra nel Tempio

Al solenne Natale arabe fiamme

Fumeran sopra l'Are

Sil. Al grand'Onore

Il tuo amabile aspetto

Sarà il sommo diletto,

B 4 E lus-

E lume accrescerai col tuo splendore

Ditt. Ardato pur gl' Incensi.

Verrò per altra parte al Tempio. Amici

Qui resto. Tre felici

Sil. La dal Cielo ogni Stella

Discenda ad' illustrar pompa sì bella.

Trà mille, e mille

Chiare faulle

La nobil fé

Risplenderà.

E tutto riso

Il suo bel Viso;

Sfaulla n-te

Ogni Beltà?

Trà &c.

SCENA V.

Diana.

PRimenerè pudiche,
De miei primi voler vergini Aurore,

È qual vorace ardore

Vi scolora, v'offende? ò Dei! Nemiche

Le Leggi al'onestare oggi faranno,

E l'Onestare, à Diana? E che diranno

Del Cielo i somi Dei,

Che diranno i Mortali? Ah! lascia, lascia

” Voler ciò che non dei,

” Sedouer ciò che vuoi non t'è concesso.

” Bellissimo Endimione ah' ioio sei

Colpo de' gl' Occhi tuoi

Colpa di questo Cor', di quest' eccello,

” Se pur colpa è l'amar, se quel che piace

” Natura non offende

” E delitto farà, ciò ch'è diletto?

S'ami

S'ami ciò che non spiace,

E Amor senza difetto,

Se legge è del dover, opri Virtute?

Endimione s'ami.

Sia Virtù l'onestare, e Amor si chiami.

Amor discenda

E m'empia tutto il Cor

Amabile Virtù

I gran poter d'Amor.

E il Cor' intenda

Che nobil' è l'ardor,

Che chiaro sempre fà

Al pari del candor.

Amor &c.

SCENA VI.

Giunone poi Silvino.

Enim. Endimione s'ami?

Endimione s'ami? Oh Dio!

Vna Ninfa rivale à l'Amor mio!

” Mà povera d'Amore

” E la Beltà, che fuggia vn solo ardore.

Brami d'Endimion altri l'assetto,

Io vò tentarlo, e l'arre

Più scaltara, e allertatrice,

Impiegherò, che lusingar può l'Alma

Sil. Ahi vista? O' Stelle?

Giun. E' delso?

Sil. E' delso? *trà sp.*

Silvino m'osserua. Io veglio fin che viene

L'adorato mio bene

Seco scherzar. (*appare.*) O là Passor Silvino.

Tanto ardir, oue il Bagno hanno le Ninfe?

B 5 *Sil.*

34 **A T T O**
Sij. Misfopri. (*tra se*) Non è ardir Idolo mio

Vuole allontanarsi.

Giun. Piano. Ti ferma, e i mio voler ascolta.
L' Occhio gira à tua voglia, il passo mai,
Sin che per nome non ti chiamò. Sai?
Sij. O' dura legge! E l' ybidirri ò cara
Vn mio douer, mà qual tormento, e pena?
Lascia, ch' vn passo almen

Vuole allontanarsi.

Giun. Nò. Là r'arresta.
Mira, parla, se vuoi. La legge è questa.
Vieni, e mira ò amato pastore

Di quell' Acque il placido vmore.
Sij. Cor mio son qui; e già m' inuiti. Io volo
Giun. Siluino non chiamai. Non sei qui solo.

Sij. Saltri vi sia, voglio veder. (*come sopra*)

Giun. Nò ferma.
Altri non v'è, che quì d' intorno Amore,
E lui chiamò con nome di Pastore.

Va verso il Bagno.

Vieni, e mira Pastore adorato
Tutto in foco il mio Core cangiato.
Sij. O' cariaccenti, ò dolci inuiti? ò Amore
A ré vengo, e vicino.

Giun. O là, S'ardito. Tosto parti:
Sij. O' Dio!

Così m' oltraggi, e mi fchernisci? ò cruda,
Torna adietro.

O' ferissima Ninfa,
Mà non lusingi Endimione?
(A' la vendetta. Tosto
Volo ad Asteria, e sappia (apar)
Il graue fallo.) R'essa
Crudele. Vn tal dispetto
T' amareggi ogni gioia, ogni diletto.
Per-

S E C O N D O . 35

Perche così inganarmi,
Perche così oltraggiarmi,
Rispondimi, perche?

O Core ingrato.
Tolo dirò. Crudele!

Perche troppo fedele
Fù sempre la mia fè

Al genio amato. Perche &c
Giun. Ecco il mio bene. Temo
Suegliar ne miei roffori,
I suoi rifiuti; O Dio; più, che gl' Amori.

S C E N A V I I .

End. e Della alla parte del Bagno.

End.
A Cque chiare; vago Rio
Con soaue mormorio
Saturare à miei contenti.

A' i Pastor dice, à le Ninfe,
Ch' or il Cor è tutto mio,
E lo dice ancor à i Veni. Acque &c.

Giun. Endimione? Oh Cieli!
End. Mà, che veggo! rifuggo.
Giun. Ferma. O Dio!

Senti? Rendi ragione
Del rapito Amor mio,
E se amar non mi vuoi,

Lascia, ch' io t'ami almeno;
O' rendimi l' mio Amor in questo seno:
Crudele, non rispondi? ò non mi senti?
E se mi senti sei di giaccio illi Core.

End. Questa è la fede à la gran Ninfa? e questi
Opra il seno configli?
Cangia voler, ò ch' io mi parto.
B 6 *Giun.*

Giun. Oh! Dio!

Vogliami un guardo almeno,
Nè mi niegar ciò che concedi à i Sassi,
Ciò che non nieghi à l'onde, & à le Piane.
Mira pietoso almen, se non Amante.

Guardo, mà con terror
Di mia fe, di tuo rossor
Senza brama, ne diletto.
Mi spaventa nel pensar,
Che piacer non è d'amar,
Mà piacer è di dispetto. Guardo &c.

SCENA V I I I .

Diana, e Detti.

Dian. **N**Infra Superba, e t'ardir? T'ù core
Hai di rentar infra

Il pudico Pastore?
Al tuo Zeito l'afido,
E tù là fè tradisci, ed il tuo Onore?
Giun. Già che d'impuro amore

Mi rimproveri Alteria:; arda ne l'Acque;
Quell'Onda, fessa, oue l'ardor non piacquè.
Arda l'Onda, e l'Acqua del Monte;
Ch'a le Rose imperla le Fafce,
Cangi in Oro la Scilla, che nasce,
Et indori la Culla del Fonte.

Si mutano l'Acque tutte in Oro immobile.
End. Che veggo!
Dian. E qual possanza!
Giun. E tù à che cruciosa.
Minteroppi, mi turbi? ò di diletto
Mi fgridi, e pur non giugne
In mè poter vmano! ò pur gelosa

Spic.

Spina il Core ti pugne?
Gran Ministra, son io dal Numcellera:
N'adempio i suoi prefititi, (*trà sè*
E pur sono d'Amor! l'Anima infetta. (*à parte*
Serbo da tale tofco

I Pastori, le Ninfe, il Fonte, il Bosca.
Sol turba l'Alma mia
Zelo di casto Onor', non gelosa.
E la gran Legge addita.

Che chi manca à l'onor, manchi à la Vita!
Giun. E rope non foggiate;
Ne Soggiace Endimione
Che à le Leggidolcissime d'Amore.

Dian. Quel sol Diana impera

Giun. E un tirannico Imper, crudele, ingiusto.

End. Non offender i Dei;

Dian. Tanto s'innoltra! (*à parte trà sè*

En. E tanto ardisce! (*tràsè*

Giun. Vieni
Pastore alcun spavento

O' di Legge, ò di Morte
Non si tema, ò ci offenda.

End. Cor mio sei frà l'timor, e pur se forte!
Piaceri, affetti, equal terror v'ingombra!

E rope, e ancor mi tenti?

Dian. Arresta il passo, e le lusinghe, i vezzi
Lasciui impuri fuggi. Essa detesta,

Che le Leggi calpesta.

Giun. Con forza rapirò sù gl'occhi tuoi
L'ingannato mio Ben da tuoi Consigli,
E dal vano piacer di queste Selue.

Vieni.

Dian. Non partirà, Superba, altera.

O là vorraci Belue

A' l'vlaro comando

B ? Dite

Dale Tanne più ingorde, corrende vscite

A. Squarcia, jacerar l'unicque membra

Giun. Ceno s'haule, E voi non v'bbidite.

Dian. Mi f'legga il poter! Ah! sò ben io. (parte)

Perche hà rotte le Leggi il fallo mio. (trà s'è)

Il Ciel ti punirà, Fy! mihi Giove

Quessa Superba;

End. Io gelo;

Che farà Numi Voi!

Dian. Nè m'ode il Cielo;

End. Tronchi i feri centrasti il voler mio.

Sono rissolto. Vn mio rifiuto in faccia

L'ardir punisca. In petto

più non sento d'amor alcun diletto.

Innocente desio.

Mi chiama al Bosco, e de la Dea Segnace.

Amori addio. Etope resta in pace.

Bella ti lascio il petto

La mia speme, il mio diletto,

Il mio contento.

Ti consoli nel pensier'

La memoria del piacer,

Che più non sento. Bella &c.

SCENA IX.

Delle,

Giun. Parti crudele! Ed'io

Delusa nel mio amor, farò negletta

Nel Parte, e nella forza, e inuendicata

D'una Ninfa n'andrò!

Dian. Va. Che vendetta

Maggior non hò, di che son vendicata,

E della stessa colpa

Chi

Chissù sola cagion, la colpa hà in pena. (à p.

Giun. Serino l'offesa in Marmo,

Dian. Io ne l'arsena.

Giun. Vedrai, s'hò Cor in petto

Accela da l'amor, e per adirarmi.

E offeso il mio rispetto:

E legge de l'Onor il vendicarmi.

Vedrai &c.

SCENA X.

Diana.

Baldanzosa, superba! E m'è pur forza

Sofferire gl'insulti;

Perche Riuale, ad'onta mia non goda

Del Pastore gl'Amori, e perche occulti

Siano gl'affetti miei.

Mà, che mai parlo/one tra scorro. O'Dei!

Amori in Diana! e come?

Io che d'Amor, anche fuggiuo il nome.

SCENA XI.

Agliano, e Della.

Agli. Steria. E qual mai sdegno

Ti fiammeggia sù 'l volto?

Dia. Egli è furor.

Nel veder oltraggiare ad'alto segno

Le Leggi venerabili di Diana

Da Ninfa contumace.

Agli. Chi tant'ardisce audace

Anco in Giorno sì fausto

Contaminar l'aure innocenti, e pure?

B 8

Dian.

40
A T T O

Diana. Eroepe è questa.

Del. Rea, Eroepeca d'amor? & infedele

Spira l'aure d'intorno! E 'l Numme soffre

Vn si grave delitto!

Dian. Ama Endimione.

Ardita lo tentò, sù gl'occhi miei.

Del. Se li chiuda l'acceso al Tempio, e sia

Risurata ne Gori da le Ninfe.

Dian. Anzi pena più forte

De la Legge è la morte.

Mora sì, grida l'onor

Chi d'amor la Legge offende.

Mà cost non parla il Cor,
Ehe l'amor, ora difende. Mora &c.

SCENA XII.

Agliuro.

D'Eroepe il nome fìa,

Memorable in bocca de Pastori,

Non più d'onor, mà di vergogna, e corone,

Ne più s'oda di lodi, istene adorno.

Viene cancellate il nome di Eroepe.

Si cancelli da le Piante,

Più non s'oda al piano, al monte;

Fugga il Fonte

L'empio nome con orror?

Si difenda da quel tofco

L'aura s'onda, il Fonte, il Bosco

Di Virtute col terror. Si &c.

B A L L O

Fine del Secondo Atto.

ATTO

41
A T T O

SCENA PRIMA.

Bosco delizioso a piè di Monte.

Silvino.

A Vre placide

Trà le fronde

Del Boschetto

Io vi sento susurrar:

E risponde

L'Angellero,

Con disperro,

Che sol pena è ne l'amar. Aure &c.

Ombre tacite, e chete

A voi confido il mio tormento. A voi

Grii silenzi de l'amiche Piante

Perche voi men crudeli

De la mia fera Ninfa

Aurete pietate.

Qui in fretta Endimion! Eroepe'l siegue.

SCENA II.

Endimione fuggendo, Giun. e Ditto.

End. Alciami.

Giun. L'NO, non fuggirai. T'arresta.

Vn di mi amassi, ed or r'insinghi!

Sil. O pena!

B 9

parte.

End.

A T T O

End. E quando tral;

Sè ti conolco appena?

Giun. Torna, ò crudo, ad amarmi, e lo saprai.

Sil. Sù gl'occhi miccianto tormento! *a Giun.*

Giun. Taci.

End. Nò, nò. Sprezzo calpesto

Il desfo d'ogni Amor, e ti detesto.

Giun. S'adopri gelosia. Siluino serua. *(a part)*

E medeteli, e me disprezza? e credi,

Sia per mancar mi vn'Amator? Siluino,

Già ch'indegno si rende

De l'amor mio costui resti abborrito.

Da qui innanti farai

Tù 'l mio caro, il mio ben, l'anima mia.

Sil. O contento.

End. Per me egli pur sia.

Sil. Fido farò.

Giun. Ne sente gelosia!

Seco viurò le Nocti, ei meco i Giorni,

Lungi dal Bosco, e lungi

Dal fatidioso Monte, e dalle Selue

Io placidi soggiorni

D'amorosa quiete, e non di Belue.

E questo Volto. Il vedi?

Sil. Bi farà mio.

Giun. Lascia, ch'egli lo dica.

End. A te lo lascio

Giun. A mio dispetto, e l'offese!

End. Europe addio.

Giun. Tù parti?

Sil. E rù vien meco.

Giun. E non è tempo ancora.

End. Altro dà me, che brami?

Giun. Che rù mi vegga amar.

Sil. Io per te moro,

T E R Z O

Giun. Taci. Sol ci rispondi.

End. Egli pur t'ami.

Giun. Crudele...

Sil. Basta. Ei sà, che già t'adoro.

Andiam.

Giun. Eh là: t'acqueta

Importuno, che sei! *(a Sil.)* spietato, e puoi

Soffrir, che d'altri io sia,

End. Scostati. Io parto. Già l'innuito sento

A la cacciata Fera.

Là ne rissuona il Corno.

Segui il tuo Amor, & à la Selua torno.

Dolci affetti, dolci vezzi

Godi pur col nouo Amante,

Io ti lascio in libertà.

Che si gode al Bosco quante

Mai si vuol felicità. Dolci &c.

SCENA III.

Devi.

Giun. Così mi lasci ingrato! *(petrie)*

Compensi vn tanto Amor con i dis-

Vattene pur spietato

Ti fan doglie i diletti,

Ti fa pena crudele ogni contento.

Mà che parlo Idol mio?

Ti sia piacer ogni tormento mio.

A che più bado!

Sil. O mio rossor! ò scorno!

E ancor segui l'infido?

Giun. Mà lungi con il piè sen porta il Core!

Sil. L'Amor mio così accogli?

Giun. Che pena, qual' Amore?

43

a Sil.

a Giun.

a Giun.

(a End.)

(a Giun.)

(a Sil.)

(a Giun.)

(a Sil.)

(a Giun.)

(a Sil.)

(a Giun.)

(a Sil.)

(a Giun.)

(a Sil.)

(a Giun.)

(a Sil.)

(a Giun.)

(a Sil.)

(a Giun.)

(a Sil.)

(a Giun.)

(a Sil.)

(a Giun.)

(a Sil.)

(a Giun.)

(a Sil.)

(a Giun.)

(a Sil.)

Sil. Non lo vedi in Silvin costante; e Eldo?
Deh il guardo à me riugli;

E in questo Volto mira

L'Anima, che per te si agguetosa spira;

Giun. V'è eh il languir, il sospitar nel caro?

Sil. Crudel! e pur poc' anzi sei sì fiero?

M' dicesti: Silvinò ch'è fàrta d'oro?

Il mio Gore; il mio Ben, l'Adimantia.

Giun. Semplice; e ch'credesti vna buggia?

Sil. Me infelice! Che fada l'Amor mio?

Giun. Non più. Vanne.

Sil. Vuoi dire

A sperar, ò à morire?

Giun. Fà ciò che vuoi: L'hò detto: Parti.

Sil. Addio.

Trà là speme, & il timore

Così dunque amaro bene

Vuoi, ch'io parla? Parto: addio.

Ti fouuenga in quante penè,

Che mi lasci Idolo mio. Trà &c.

SCENA IV.

Giunone.

IO sento pietate

De l'Amor di costui; Mà che non gioua,

Bensi, che aggraua il mio tormento, e forse

M'è Endimion crudel;

Perche non sente in mèsa nota fiamma,

E perche serba in seno sì foco antico.

Di scopirmi già penso

Che fia! Sono rissosa.

SCE.

SCENA V.

Diana, e Diana.

Dian.

L'ARiuale. Si faccia (*tràrà*) Eroe Rea

A' la pena di Morre.

Giun. E' soffro! (*tràrà*) Afferia senti:

Non temo vmana forte

Sprezzo le tue minaccie, i sdegni tuoi.

Amo il Passor, l'adaro. E se trà voi,

V'è più chi vmano affetto

Più che divino in mèrissede, e giace.

Amo, adoro Endimien. Abbi pace.

Vn Volto così vago

Amor formò per mè.

Lo porto imprefso in sen,

Vò dirle caro Ben.

E nulla importa à te. Vn Volto &c.

Dian. Così audace t'ù parli?

Giun. Io sol rispondo

A' l'altra passion de sensi tuoi.

Dian. E se l'amassi?

Giun. Eh ben m'auuidi (*tràrà*) Puoi

Vn Oggetto celeste

Nel mio Amor venerar?

Dian. Rea ti condannì

Di pretesa Deità.

Giun. S'vn Nume adoro,

Non è vmano l'Amor, ne 'l Cielo offendo;

Dian. Qual ira!

Giun. Qual furor!

à 2. Arde nel Seno.

Giun. Quasi mi scoprici

Per

Per confonder la vile altera Donna .

tra se a parti.

Dian. Se'l rispetto d'onor non lo vietasse ,

Vorrei . . .

tra se a parti.

Giun. » En non partisti ?

Dian. » E tu qui ancor a . . .

Giun. » L'impeto . . .

» Forse hò di te maggior sopra quest'are .

» Che s'aggiarab' intorno . . .

Dian. » Ma non spirarò à te sereno il giorno .

Giun. » Troppo s' inoltra la superba : Meglio

E che da lei mi tolga , e poi ne rieda *(a par.)*

Dian. Fingo partir. Ma non disgiungo il guardo

Dalla Rituale *(a par.)*

» 2. Addis' udda . . .

Giun. Parro per mio piacere . . .

Dian. Per genio . . .

Giun. Parro. Ma senti . . .

Vn Giorno vedrò . . .

L'altro tuo Orgoglio

Cader al mio piede . . .

Dian. Va pur. E ne mentirò . . .

Ben lo premerò . . .

Su lucido Soglio . . .

L'ardire di re . . .

Và pur &c. Parro &c.

» 2.

SCENA VI.

Dian. Poi End. affannata.

Dian. Vesti è il Luoco, oue deue

A l'ombre amiche à i Zefiri soani

Il mio caro Pastor posar il fianco

Qual'or ne rieda fianco

Da

Da la solenne Caccia. Eccolo appunto.

End. Care fatiche, Venturosi affanni,

Amica Ninfa al genio mio si grati.

Vita beata! O quanto volentieri

Questi caldi sudori . . .

Sagrifico à l'onor del Numen nostro.

Dian. Pastor felice, e fortunato! (Abi quatr

Disti Pastor amato) *(tra se a par.)*

Riposa pur sù l'adagiato Tronco *(Siedono)*

End. Nela Caccia solenne

Il numero il valor non sò ridirti

De l'indomite Belue;

E qual diletto faticoso, e caro

Nel seguir, nel ferir, nell'aggiararmi . . .

Dian. O' valoroso, o' forte.

End. Ma sù seppo maggior de Colpi miei

Il teroce Cignal, onde son fianco .

Dian. Tu l'onorato fianco

Appoggiar u vicino. Aggio innocente

A la fatica, e qui riposa affiso

End. » E correa, o pur Lusinga, e proua

» A la fortezza al grande

» Mio douere di se, d'illustre onore?

» Iogelo, en' ardo: e già mi sento in petto

» Stimoli di rossore.

» Ninfa, correse Ninfa ecco m' a s'ido

» Riposa pur: E queste

» Goccie cadenti, & onorati v'mori

» Raccor mi lascia da la bella fronte

» Dentro il candido Velo.

O' Volto! o' Lucci! o' nobili sudori!

Viraccolgo. Sì, v' onoro

Stille illustri de la fronte

Disti nobile Pastor

Siete ardenti, e mi rissoro!

(a par.)

Vi

48

A T T O

Viralciugo, (c' mi esce vn fonte
Dicemanza, e di roffor.) (4 par.)

Vi &c.

Ab' mi turba il piacer de Cacciatori
L'arino. Io mi dilgiungo. (4 par.)

SCENA VII.

*Aglauro con Cacciatori con Tefcbij di Fiere om
cife. Sopra un Alba quella di gran Cignale,
Silvino, e Detti. Coridi Ninfe, e di Passori,*

Agl. **E** con Amici il Valorefo il forte.

Agl. A quei verdi tronchi

De le Sferenare i Tefchi orrendi

S'appendano, e nel mezo

De l'orribil Cignal queffo v' affegno

Spettacolo più degno

A' l'innito Endimion chiaro trofeo.

Diam. Gran Passor, e Semideo.

De le Selue

Vero Alcide,

Che le Belue

Abbarre, ancide.

Sil. Dal Prato al Colle, al Monte

Dal Monte al Bosco, al Fonte

La Ninfa, & il Passor

Festeggi, e canti ogn'or

La chiara sua Virtù.

Pro. Al Nobile Valor

Risponda Ecco d'onor

Risponda sempre più.

End. Ecco, Cinthia de Boschi, e de le Selue

Il domato terrore

Con non vile sudore

Nel

T E R Z O

49

Nel memorabil Giorno appeso in Voto.

Dal mio Cuore dinoto

Il Capo accogli del Cignale altero,

Che di mia man cadéo.

Diam. Gran Passor, e Semideo &c.

Già compita è la pompa, & à noi resta;

Che al tramontar del Sol, Cinthia forgendo;

In quello Bosco ad essa

Memorable, e caro,

Dai Passor, da le Ninfe

Sia venerato il luminoso aspetto.

Agl. Così s'attenda il punto.

Diam. Erù meco sarai, e la nascente (ad End.

Luce preuenirai al di cadente.

End. Già mailfarò dal tuo voler dilgiunto.

Da' begl' Occhi,

E dal bel Viso.

Esce vn raggio,

E nasce vn rifo,

Che sà ogn' Alma serenar.

M' è sì dolce

Ogni tua Legge,

E con fatto

Il Cor ellegge

Il piacer del diamar.

Da &c.

SCENA VIII.

Detti.

Agl. **G** ran Ministra ci resta (Giorno.

Diam. Qual è? Fuor de l'vato il complimento al

Sil. Già pronitissimo

Alg.

Agel. *Io Erope punir il grand'Esceffo :*

Et vn Amor fi ardito .

Sil. *Qu'è l' Giudice , e quale .*

La Legge , que i ministri ; Io la difendo .

Sangue , Vita , per iei tutto m'efpongo

Dian. *Courumacè Siluino*

A' fauor de la Rea fi ardito parla !

Sil. *Ardo per lei d'Amor , & oggi solo ,*

Se incomincio ad errare ,

Error , che non offende

Si punirà ?

Dian. *Ehe ascolto ?*

Femerario ne tremi à quell'afpetto ?

E di morte l'orror tù non pauenti ?

Agel. *„ O' Bofchi, ò Leggi, ò voi aure innocenti*

„ Contaminare , offese !

„ Miseri Noi . Che fia ! qualira , e fdegno ,

E qual vendetra in noi Clartia prepara ?

Dian. *E pur è ver ? fon Io*

Pena , e colpa . A' la Legge il mal efempio .

Si fofpenda punir l'iniqua , e l'empio ,

Sia che miniftra al Nume

Dal'Oracolo fuo non hò i preferitti .

Così affolua il mio error gl'altrui delitti . à p .

Così ardito ? così alero ?

Di , rifpondi infido Cor !

Penfa , e trema

Al mio guardo punitor ?

Così parlo , e non hà tema

Il Cor mio tutto d'Amor .

Così &c.

(*à par .*)

(*à Sil .*)

S C E N A I X .

Silvino poi Giunone .

Sil. *Benche ingrata mi fia , Erope è bella :*

Benche mi fprezzi , e la mia morte brami ;

M'è pur forza , ch'io l'ami .

Spargerò tutto il Sangue

Per faluar il mio Ben , l'Idolo mio .

Ne viene . Ahi vilfa ! Ahi Volro !

Giun. *Vino pur fei , nè di morir fcieglietti ?*

Sil. *Vino per fol morir per tè mia vita .*

Altera , Aglauro ; & i Paffor , le Ninfe

Cercano con la rua la morte mia .

Sol è difefa tua queffo mio petto .

Giun. *M'è vn tant'Amor accetto ,*

Però di mè non prender cura . Baffa

Ch'io giouir à te . Non lice

Erope amar , & effier infelice .

Sil. *E pur fono .*

Giun. *Non fei ,*

Se in Cielo ami gli Dei .

Sil. *Giàmo , ed intrè vn fuo gran raggio adoro .*

Giun. *Dunque fpera .*

Sil. *In Amor , e pur mi lice*

Giun. *L'hò detto .*

Sil. *O' care labbra ? Io fon felice .*

Son felice , e fortunato

Goltuo Core Spiro , e viuo .

Ec il mio ripofa iare .

Si , l'ha idetto , labbro amato ;

Più non temo di tua fe .

Son &c.

SCENA XI.

Diana, e Detta.

Diana. N Olo incontro!

Giun. Piano. Afferia ascolta:

Tù sai, ch'amo Endimion, e lo contendi.
Se dal giusto dipendi,
Tribunal sia la selua.

Questi due Faggi opposti
Siano de nostri nomi incisi, e posti
De le nostre ragion peroratori.
E Giudice Endimion de nostri Amori.
Cherissolui?

Dian. Acconsento.

Giun. Sù a l'opra.

Giun. Ecco m'accingo.

Da una sol punta pende il mio contento

Dia. Immenso Amorirà poche note stringo.
Scrivono sopra due Faggi opposti.

Giun. *Scelsa Giunoda dal Cielo*

D'Europe sotto boscareccie Spoglie

Adora il suo Pastor.

Diana. *Anna Endimione*

Diana, che raccoglie

Afferia finita i più veraci ardori.

Giun. O' Tronco fido

Io da te alpetto

Il sollievo al mio martoro.

Diana. Inté confido.

Il mio segreto

Spiegherai al Ben, ch'adoro.

Giun. O' Tronco fido

In

Inté confido.
Al mio Diletto
Tù dirai, che peno, e moro."

SCENA XI.

Endimione.

Z Eñri amici, e cari

Vdite, amiche Piante... Mà che veggo!

Carratterine Faggi!

Leggiam? *Anna Endimione*

Diana, che raccoglie

Afferia finita i più veraci ardori

Me felice, che sento? ò casti Amori!

Leggiam quest'altre note?

Scelsa Giunoda dal Cielo

D'Europe sono boscareccie Spoglie

Adora il suo Pastor! E pur leggerli!

Ah troppo intesi! E che mai penso! O' Dei!

Giuno amero! La Fede

Spergiuro violerò? Numi non ha.

Si leua la Corona, e l'appende al Tronco di Diana.

Prendi in bella mercede

Diana de puri innocenti affetti

La mia Corona appela al Tronco inciso!

Mà, quale non intesa,

Eri insolita forza il Cor mi preme?

Sento Giuno sgridarmi. Amor tradito

Mi rinfacia la Fede

Mio Bene, e doue sei?

Voglio amarti in eterno

Ad onta dell'Inferno

Al dispetto di Gioue, e degli Dei!

Giuno, Giunoda que sei!

SCE-

SCENA XII.

Si squarcia la Falda d'un Monte Sorge il Fiume Lethe. Esce vna Furia. S'infiora la Scena di Papaneri, e si scote la Terra.

Furia. Detto, che poi s'adormenta.

Fur. T E fragileghe voci

Mimanda il fomo Gione.

Fur. Abi me, che sen to?

In pena del tuo ardire

Con quest' onda d'Averno

Ti bagno, eti condanno à sonno eterno.

Si chiude la Falda del Monte, e sparisce tremando di nouo la Terra.

Zed. Sorre crudel? V'intendo

Perfidissimi Fati.

Sacciatì Gione ingiusto: Eh! non offendi

„ Già il mio voler, ne l'Amor mio condannì.

„ Benche accerbo dolore il Sen tormenti:

„ Già cedo al sonno orribile, e mortale.

„ Sì, sì, Giuno à ré lagro, e tù gl'accetra

„ Negl'estremi momenti

„ Del tuo fido Passor gl'vltimi accenti:

„ Vieni sù gliocchi miei

„ Placido sonno, fei

„ Mia vita, e non mia morte.

„ Li chiude anima mia

„ Al tuo bel guardo, sia

„ Il sonno mio mia forte. Vieni &c.

S C E.

SCENA XIII.

Giunone, e dell'adormentato.

Giun. T Impaciente il piede (che offeno?)

Quì volgo. Ahimè! che miro? ahimè?

Langue il mio ben, giace il mio foco estinto?

Quella è pena di Gione,

Che il mio Passor fedele,

Empio, punì con sì spietate forme,

Ecco il mio Ben, ecco il mio Sol, che dorme.

Mà d'vffizi vitali

Le potenze mortali

Mancano al grauc' sonno? E che far deggio?

Pria, che vegga i miei scorni

Son rissolta. . . . fia meglio, al Ciel ritorri.

Aure mie fide Voi l'infantia Salma

Sciogliete, e falga al Regno suo quest' Alma.

Storrunata torno al Cielo,

L'ymàn Velo lascio al suolo.

Mà non lascio con le Spoglie

Le mie voglie,

Il mio gran duolo.

Sfortunata &c.

Scende Gruppo di Nubi trà quali si v' à poco, à poco

risoluenndo in aria, che sale al Cielo.

SCENA XIV.

Diana, e Detto.

Dia. M Voue solingo il passo

Amoroso defio. Eccomi feicta,

E la Corona al Tronco

E' il

A T T O

86
E il caro fegno. O Dei. Mâ qual orrore

Ingombra queste liete amiche Piane?

Qui Estimion s'accoglie?

Pallido al suol ne giace?

” Temone' miei sospetti il suo periglio.

” Mâ pur amori spira, e forse ci derme?

” Ti sveglia amaro Ben, Cor mio ti desta.

E In van, e qual funella

Aura sopprime i sensi?

” Quetti è di post'eterna occhio effetto:

E pur forza, ch'io ceda; mâ qui solo

Lascerà il mio diletto in abbandono?

Non fia. O là dal Cielo

Scende la Reggia della Luna tutta lucida.

Tosto scenda il mio Carro. Indi si celi

Il bel furo d'Amor del Lammio Monte

Nei più scuri recessi, & il suo core

Diana ceda ancor al Dio d'Amore.

*Viene rapito Endimione sopra il Carro al cui lato vâ
à sceter Diana, e torna in Cielo.*

In Braccio del mio Bene

I dolci riposi

Alfin goderò.

E l'ore più serene

Nei giorni amorosi

Felice auerò.

In braccio &c.

T E R Z O: 57

SCENA XV.

Sorge la Notte.

Silvina, Aglaurò, con Pastori, e Ninfe.

Sil. **C**He veggio!

Agl. Che mai scorgo?

Sil. O meraviglia!

Agl. Diana casta Dea,

Che Ninfa si credea,

Fatta Amante, sen porta il bel Pastore?

Sil. Per l'auvenir trà Boschi

Più non s'oda, ò conoschi

Da Ninfe, da Pastor, che Amor, Amore

Amiogn'Alma, & ogni Cor?

Ami' Fior; e l'aura, e l'onda.

Ami' Tronco, ami la Fronda

Tutto il Mondo senta Amor.

Coro. Ami ogni Alma, & ogni Cor

Tutto il Mondo senta Amor.

I L F I N E.

